



Strega che provoca una tempesta, Roma 1555

**Processi alle “streghe”  
(e agli stregoni”):  
un esempio nel Ticino nel ‘600**

Tra il XV e il XVII secolo (anche più tardi) si assiste nelle varie regioni d’ Europa (cattoliche e protestanti) al ritorno del fenomeno della caccia alle streghe, con ingiusti processi, terribili torture e morte sui roghi. Fu soprattutto a partire dal ‘400 che si accusarono migliaia di persone, in maggioranza donne, ma anche uomini, per aver stipulato un patto con il diavolo.

Due inquisitori domenicani nel libro *“Il martello delle streghe”* (1486) scrivono:

*“Sono le donne difettose di tutte le forze tanto dell’anima, quanto del corpo (...) sembrano appartenere ad una specie diversa da quella degli uomini (...) sono più portate a rinnegare la fede e perciò la perfidia della stregoneria si trova in modo più frequente nelle donne (...), per questo anche se si pentono non devono essere sottoposte al carcere perpetuo come gli altri eretici, ma devono essere punite con l’estremo giudizio”.*

Il termine streghe ha varie origini, dal latino *strix* (uccello notturno) per l’italiano, sempre dal latino *sortilegius/sorcières* (coloro che traevano le sorti) per il francese, per l’inglese, invece abbiamo due termini, *witch* (saggio) deriva dal sassone e *sorcer* dal francese (indovino); in tedesco *hexer* (sapiente). La magia è vista come crimine, si definisce lo stereotipo della figura della strega (legato anche al folklore e ad antichi miti che si raccontavano).

I primi processi per stregoneria si tennero in Italia; in Germania l’affermarsi della Riforma, i conflitti tra cattolici e protestanti e la frammentazione del potere politico, incrementarono la caccia alle “streghe”. Nelle valli alpine si conserva un’ampia documentazione dei processi; in alcuni cantoni della Svizzera, come nel canton Vaud o nei Grigioni si registrarono moltissime condanne. In Spagna ci furono molte condanne, soprattutto nelle zone marginali (regioni basche), ugualmente nel sud della Francia; in Inghilterra furono perseguitate molte persone accusate di poteri magici legati agli antichi miti celtici, a nord, in Scandinavia, bambini e ragazzi divennero accusati e accusatori.

Gli antropologi si sono interessati ad analoghi fenomeni nei vari continenti: Africa, Asia, America, ecc. ; le accuse per stregoneria producono ovunque gli stessi effetti: denunce, testimoni, poteri sui corpi degli altri, marginalizzazione dalla società.

In Ticino le notizie di persecuzioni sono scarse e poco conosciute. Nel ‘500 nella diocesi di Como e nei vari baliaggi si segnalano diversi processi: a Mendrisio nel “campo delle streghe” furono bruciate parecchie persone, negli Statuti Leventinesi si parla di come procedere con la tortura contro gli stregoni, a Bellinzona e a Lugano si chiede come agire contro le streghe, ci sono testimonianze di processi.

Ovunque le “streghe” si manifestano con attuazione di malefici, cattive azioni ai danni della gente colpita da disgrazie e compiono analoghi riti, definiti diabolici.

Ma come si riconosce una “strega”? Ci si affida al sospetto, alle accuse, alla tortura e quindi alle confessioni, dove le povere o i poveri malcapitati ammettono di aver incontrato il diavolo (che si sarebbe servito di certe persone per attuare i suoi fini). Con l’acutizzarsi delle carestie, delle guerre, delle controversie religiose crebbero le paure collettive e crebbe la diffidenza verso certi gruppi sociali che per la loro condizione fisica o economica apparivano “diversi”.

Non si richiedevano prove da chi accusava, talvolta anonimamente, e solo con l’illuminismo, nel ‘700, si denunciano queste pratiche.



Preparativi per il sabba,  
disegno di Grien, 1515



Strega che fa scaturire il latte  
da un manico di un’ascia,  
Strasburgo, 1517



Rogo di Urbain Grandier, Francia, ‘600



Magia della tempesta,  
testo di Ulrich Malitor, 1489

## Un processo di stregoneria a Mendrisio (1615)<sup>1</sup>

I manoscritti di questo ed altri processi si trovano *all'Archivio storico di Bellinzona*, ritrascritti sotto la supervisione di Padre Rocco da Bedano – morto nel 1983– storico, archivista e ricercatore, specialista nella trascrizione di antichi manoscritti in latino.

I documenti parlano del territorio di Mendrisio all'inizio del XVII secolo (dal 1521 baliaggio dei cantoni della Confederazione svizzera). Era un mondo contadino: gli abitanti praticavano essenzialmente agricoltura e allevamento, grande importanza avevano i boschi. Poche le vie di comunicazione, la principale collegava Como a Lugano. C'erano importanti differenze tra contadini con una certa ricchezza in bestiame e poveri, tra proprietari di terre e braccianti, tra popolazione e impiegati all'amministrazione del baliaggio (che sapevano leggere, scrivere e provenivano da uno dei cantoni del *landfogto*, spesso riformati).

La Chiesa cattolica di Mendrisio era soggetta alla diocesi di Como, occupava uno spazio importante dal punto di vista sociale e culturale: controllava l'ordine e scandiva i riti della vita sociale. Il potere giudiziario era retto dalla figura del giudice, il *landfogto*, che riceveva alloggio e salario dalla comunità, presiedeva un tribunale con potere esecutivo. I cantoni che amministravano il baliaggio erano chiamati "padroni", termine che ci parla della situazione nella quale viveva la popolazione.

### Il processo a Barbara (1615)

Nel processo e nelle interrogazioni sotto tortura la "strega" di cui si parla nei documenti storici era Barbara de Fontana una giovane contadina di Castello, accusata da un contadino agiato, suo compaesano, di avergli ucciso un bue con un sortilegio (Barbara lo aveva indicato da lontano, facendolo cadere in un burrone).

Anche per un contadino agiato, la perdita di un bue era grave: il contadino si allevia la colpa di fronte alla comunità accusando Barbara di malefici e stregoneria davanti al *lanfogto*. In questo modo si espone anche alla giustizia: una parola fuori posto può creare sospetti, allora è più sicuro ripetere giustificazioni talvolta vaghe a propria difesa.

L'accusata viene arrestata e interrogata la prima volta nel gennaio 1616: nega. Torturata più volte ammette alcuni fatti.

Il processo segue un rituale, che mette in scena, in un **luogo scelto**, con **testimoni**, **oggetti simbolici**, **gesti e parole** ripetuti, le tensioni e i rapporti di potere.

### Il luogo

Era il borgo di Mendrisio sede del tribunale, in un'apposita sala munita di tavoli per il giudice e per lo scriba (che teneva il verbale), la sospettata veniva interrogata e si usavano su di lei gli strumenti di tortura, durante successivi interrogatori. Quando confessava, seguiva la condanna e dopo aver mostrato la "strega" agli abitanti del borgo, avveniva l'esecuzione, in campagna, nel mondo che si supponeva essere quello degli incontri malefici col diavolo.

### **Chi erano gli attori? (prova a completare la tabella)**

	Barbara de Fontana, una contadina di Castello, non si sa molto di lei, se non che curava con le erbe.
	Pietro de Carabello ricco contadino che depone l'accusa.

<sup>1</sup> A. Cairolì, G. Chiaberto, 1979, *La strega, i corpi, la terra. Lettura di processi per stregoneria nel baliaggio di Mendrisio (1536 – 1615)*, in: *Archivio Storico*, n. 79 (Bellinzona).

	Venticinque contadini e contadine, quasi tutti di Castello, sono chiamati a testimoniare davanti al giudice. Le domande a loro fatte variano a seconda delle persone.
	Era il lanfogto Nicola von Diesbach, di Berna, parla il tedesco; ha grande potere e gode di privilegi. E' sempre presente: ascolta i testimoni, dirige il rituale, ordina la tortura e definisce la sentenza.
Il maestro di giustizia	Colui che ..... , la sua violenza produce le frasi scritte nel verbale degli atti del processo.
	Presente durante tutto il processo, mette su carta quanto si dice.
	Traduce ai diversi attori le varie lingue usate: (quelle dei ....., del....., e dell'.....)

Ci sono poi altri attori evocati nel processo, come gli esorcisti del convento di S. Giovanni a Como, dai quali si reca un giorno Barbara con il marito e gli abitanti del borgo nominati nella sentenza e chiamati all'esecuzione.

#### Il documento scritto

Inizia con una data in latino (1615, die lune XXVII mensis) e, sempre in latino, il nome e l'origine delle persone coinvolte: è la lingua ufficiale della Chiesa. In seguito il documento è scritto in italiano. Gli interrogati parlano dopo aver prestato giuramento. Le frasi, a volte, non hanno una vera sintassi, si usano formule latine e Barbara si esprime nella sua lingua parlata.

Prova a leggere alcuni passaggi:

Si interroga una testimone:

Constitututa ut supra Bettina de valle sancti Jacobi de Gorla testis ut supra et interrogata juramento suo dixit

Jo non so altro senon che essendo già molti et molti anni amalato negli occhi Agostino figliolo de Andrea mio fratello, venendo un atto da santo Pietro Margarita mia cugnata madre d'esso puto, essa Barbara me aspetto per strada et approssatosi dimando a detta quondam Margarita se il suo putto era guarito, et essa Margarita disse de non et il medesimo giorno esso putto guari, et essa Barbara [19] non disse altro che jo mi raccordi

Interrogata respondit essa Barbara è in gran sospetto che sia striga, ma jo non lo posso sapere Super generalibus recte respondit

1616 die jovis XXI januarij Interrogatorio a Barbara, sotto tortura:

1616 die jovis XXI Januarij

Constituta ut supra superscripta Barbara et interrogata si adhuc cogitavit dicere veritatem respondit

Jo non so far incantozzi ne striarie alcune che se le sapessi fare lo direi

Monita pluries et pluries dicere veritatem respondit

Jo non so che dire

[44] Monita ad dicendam veritatem et precipue che cosa voleva fare in la cucina de Torino guglielmetto Respondit jo era li per torre qualcosa de magnare

Interrogata che cosa vol dire che quel putto de messer Donato moderno subito magnato l'uva ch'essa gli diede s'amalò, et subito che esso messer Donato gli hebbe bravato guari.

Respondit

L'uva il putto la tolse fuora della cavagna lui et non glela diedi jo

Monita pluries et pluries ad dicendam veritatem Respondit

jo non posso dire altro

quare prefatus Dominus Pretor ad emendam veritatem mandavit ipsam Barbaram ad locum eculei duci alligari et elevari

que ducta fuit ad eculeum et ibi alligata. lapide maiori ad pedes appenso.

[45] Interrogata pluries et pluries semper dixit se dixisse veritatem.

Interrogata per qual causa Ambrosio suo fratello andò a Como a farsi esorzizzare respondit.

Fu in torno al mese di Pascha passata, che havendo jo inteso dire che Ambrosio mio fratello era stato a Como ritornando Jo (*quattro righe scritte poi cancellate!*) dimandar che cosa era andato a fare a Como, et esso mi rispose che era stato a farsi leggere il libro dalli frati de S.to

Giovanni maggiore di Como, ma non mi disse che sorte de male avesse, mi disse bene che quel frate che gli haveva letto il libro gli haveva detto che non tornase a casa per quella medesima

[46] strada per la quale era andato a Como, perché se haverebbe incontrato in quella persona che gli haveva nociuto.

Monita pluries et pluries dicere veritatem respondit

se jo sapessi qualche cosa lo direi

Jussa elevari et elevata fuit lapide appenso et ac diversis et pluribus interrogationibus ipsa vero perseverante dixisse omnia que scit et postquam retenta fuit per spacium medie hore tandem fuit dimissa et consignata

## Conclusioni (aggiungi alcune tue riflessioni)

. All'inizio del processo la voce di Barbara non si sente: sono i testimoni che parlano di lei, a proposito dei "malefici" e del suo **sguardo** sulle persone "essa Barbara mi guardò addosso".

.....  
.....

. Barbara all'inizio dell'interrogatorio cerca di capire perché la si accusa "non so fare sorte alcuna di malefici"(...) *Jo dimando misericordia, non potrò mai dire quello che non ho fatto*".

.....  
.....

. Poi sotto tortura afferma "jo ho detto la verità, non potrò mai dire che jo habbia fatto incantozzi"

.....  
.....

. Ad un certo momento, quando la tortura con gli aghi roventi continua, dice "jo ho fatto malefici a mio marito Ambrosio (...) ma non so come".

.....  
.....

. poi parla per la prima volta del diavolo: "una volta mi apparve il demonio in casa mia in forma di bue" "la gente hanno messo fuori le voci che jo sia strega..."

.....  
.....

Lo storico Cardini (*Magia, stregoneria e superstizioni nell'occidente medievale*, 1979:90-91) e l'antropologo M. Augé (*Genio del paganesimo*) osservano che le confessioni non sono solo dettate dalla violenza fisica o psicologica. Le parole del giudice instaurano una crisi di identità: queste donne trasmettono un patrimonio culturale antico, legato ad antichi culti pagani come la conoscenza delle piante medicinali, ma si considerano anche buone cristiane e ripetono gesti e rappresentazioni condivise a quei tempi e in quei luoghi di campagna.

Contraddizioni e inquietudine spingono Barbara a confessare, ad allearsi al potere, dice quello che il giudice secondo lei vuole sentire, contro se stessa. L'unico alleato che le resta, allora, è proprio il diavolo, e racconta degli incontri con lui, del *borlot* (sabba).

. In seguito alla confessione Barbara viene giustiziata.

.....

Immagini:



Preparazione del Sabba. Incisione di Baldung, detto « Griens » (XVI secolo). (71)

(71) F. TRONCARELLI, *Le streghe*, Roma 1983, p. 13.



Una strega trasforma un uomo in asino. Incisione di Breu il Vecchio (XVI secolo). (88)

(88) F. TRONCARELLI, *op. cit.*, p. 182.



*Il diavolo amante della strega (U. Molitor, De lamiis et pythonicis) (76)*

(76) F. TRONCARELLI, OP. CIT., P.67



Fig. 55 - Il diavolo riceve gli omaggi degli stregoni (Guaccius).

Fig. 56 - Danza di diavoli e stregoni (Guaccius).



Fig. 54 - Evocatori del diavolo (dal « Compendium maleficarum » di Guaccius, 1626).